

# Perrella, narrazione profetica sui «ponti che vacillano»

**Titti Marrone**

«L'arte della connessione vive i suoi momenti di crisi. Non solo le torri della modernità hanno dovuto subire gli attacchi che tutti sono stati costretti a vedere. Anche i ponti vacillano». Mentre scriveva queste parole per il librino *Da qui a lì* (edizioni Italo Svevo, pagine 74, euro 12,50), Silvio Perrella non poteva certo immaginare di essere, oltre che poetico interprete dei disagi del presente, addirittura profeta di una tragedia. A conferma di come, a volte, l'intuizione artistica possa essere preveggenza, arrivando a figurarsi scenari irraggiungibili con gli strumenti della ragione.

Proprio in giorni in cui tanto si parla di ponti, arriva dunque questo piccolo diario di bordo che fa di essi un tema assolutamente centrale. Inquadrando un'immagine e fissandosi spesso sui suoi margini piuttosto che al suo centro, con scrit-

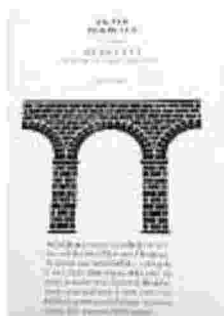
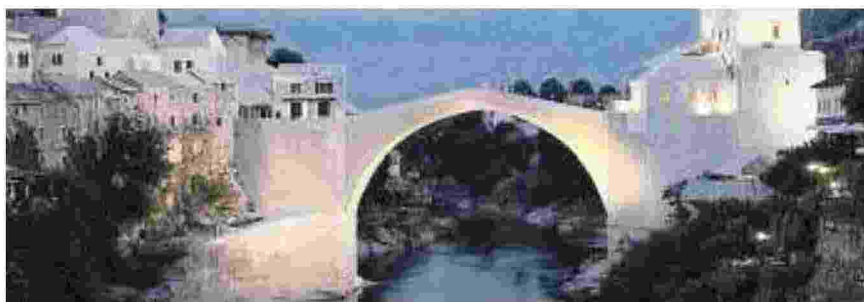
tura narrativo-saggistica Perrella dissemina brandelli di esistenza, suggestioni musicali o pittoriche, visioni interiori. Il ponte fragile è metafora del presente che sbriciola l'umano e nega il ricongiungimento di rive lontane, ma è anche realtà visibile capace di aggirare l'odio, superandolo com'è avvenuto nella ricostruzione di quello di Mostar. E se a Praga il ponte Carlo è evocatore di fantasmi letterari come il *genius loci* Franz Kafka, e a Venezia quello dei Sospiri sollecita il ricordo di alcune pagine di Parise, quello di Brooklyn, quello sul Bosforo di Istanbul, il londinese Millennium Bridge e quello che congiunge Vivara a Procida servono all'autore da spunto per un proliferare di divagazioni, associazioni, spunti di una narrazione dove, com'è frequente nella sua scrittura, la prosa è lambita dalla poesia.

Qui Perrella svela più volte la sua predilezione per un canone espressivo fondato sul bello che non fa distinzioni tra

letteratura, pittura, musica. Indica un sentimento dell'arte e della vita che rifugge le distinzioni di generi. La sua confidenza con l'arte lo induce ad accarezzare con gli strumenti della prosa poetica ogni espressione creativa, dalle «Variazioni Goldberg» di Bach eseguite da Glenn Gould alla «musica spigolosa» dei Talking Heads. Gli suggerisce di abitare visioni pittoriche come quella della Venere allo specchio di Velázquez, di accostarle al proprio passato costruendo tra l'infanzia e il presente quel ponte preziosissimo di nome memoria. Per poi restituirne visioni con tutto l'amorevole arbitrio di una rilettura personalissima, in cui può succedere d'intravedere i lampi della propria esistenza.

Con l'occhio e il passo narrativo del flâneur in cerca di essenze, Perrella approda a quella zona di confine in cui la vita, attraverso l'arte, torna alla vita stessa guadagnandone in verità. Come avviene quando parla del Ponte della Sanità e, a congiungere gli opposti, torna il «nesso Napoli», la città che ha scelto, o che lo ha scelto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CONNESSIONE**  
Il ponte di Mostar ricostruito. A sinistra la copertina del libro di Silvio Perrella

**LO SCRITTORE SCEGLIE L'ARMA DELLE SINESTESIE PER RACCONTARE I PONTI DI PRAGA, VENEZIA, NAPOLI E DIVENTA PREVEGGENTE NEL PARAGONE CON LE TORRI**

